



sta messa peggio di noi

I più pericolosi? I ceceni, ma anche dei turchi non ci si può più fidare

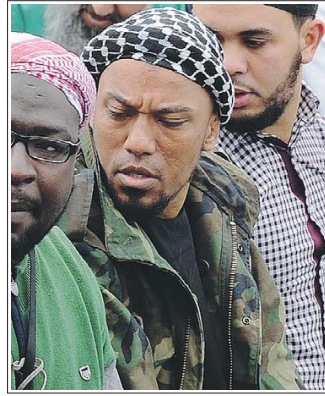
Allah» partiti dalla Germania per combattere in Siria e Iraq al servizio dei gruppi jihadisti negli ultimi anni, 250 (70 donne) provenivano proprio da qui. Di questi, circa 270 sono tornati in Germania e da alcuni di loro si temono azioni violente.

Non è un caso il fatto che i «predicatori dell'odio» più noti in Germania come Pierre Vogel abbiano la loro base logistica nel Nordreno-Vestfalia. Qui sono a capo di gruppi specializzati nella «dawa street» (la distribuzione del Corano nelle strade, ndr) come «We Love Muhammad» fondato da Bilal Gümüs. I riflettori sono sempre puntati anche su Abou Nagie, predicatore di ori-

gine palestinese, il quale dopo aver evitato l'arresto nel dicembre 2016, la messa al bando su tutto il territorio nazionale, ed essere stato condannato in primo grado nel 2017 per truffa ai danni del sistema assistenzialista di Colonia, ha spostato prudentemente il baricentro economico del suo gruppo «Die Ware Religion- Lies!» in Malaysia e in Brasile, paese per il quale ha grandi progetti.

IN SIRIA

Sono più di 900 gli islamisti partiti dalla Germania per combattere nelle aree di



Il «rapper» ed estremista Denis Cusper (Getty)

guerra in Siria e Iraq alcuni dei quali sono divenuti molto celebri vedi il caso del rapper Denis Cusper, alias Denis Dogg-Abu Talha Al-Almani, del quale si ignora la sorte visto che è stato dato per morto più volte e che in Germania fondò nel 2011 il gruppo salafita «Millatu Ibrahim» che prima di essere messo fuori legge divenne il punto di riferimento di molti estremisti islamici nel land della Renania Settentrionale-Vestfalia.

In un recente studio realizzato dal «Centro contro l'estremismo dell'Assia» (Hke) di concerto con la polizia federale criminale (Bka) e «l'Ufficio per la difesa della costituzione» tedesca almeno 280 foreign fighters sono tornati in patria per varie ragioni tra le quali la disillusione, il ferimento e in qualche caso per comprare di armi e trovare soldi in attesa di tempi migliori. Sicuramente per loro prima o poi arriveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un passettino avanti

La Merkel apre a Brexit. Perché le conviene

La May chiede aiuto a Bruxelles e Angela fa la faccia buona: l'accordo commerciale interessa a Berlino

■ MAURIZIO STEFANINI

Di colpo, sulle trattative Brexit è spuntato il sereno. «Aiutatemi, o se no al posto mio verrà qualcuno che è peggio di me», aveva avvertito Theresa May prima di recarsi al Consiglio Europeo. Qualcuno aveva previsto che Angela Merkel ne avrebbe approfittato per raccogliere il braccio teso in cerca di aiuto in modo da poterlo poi subito mollare e far finire la premier britannica nel precipizio. Ma forse le due interlocutrici hanno ricordato le ultime due volte che nel 1914 e nel 1939 Londra e Berlino si erano trovate in dissenso troppo radicale, ed erano stati poi guai per tutto il Continente. D'altra parte alla Germania quel che poi interessa davvero è un accordo commerciale (Berlino è il secondo partner per le esportazioni inglesi e il primo per le importazioni), e quello di cui si parla inizia evidentemente a piacerle. Anche la May ha fatto la sua parte con la lettera aperta in cui ha garantito ai cittadini Ue residenti nel Regno Unito che i loro diritti resteranno invariati.

Dunque, dopo due giorni di incontri a Bruxelles, il Consiglio Europeo ha deciso di iniziare i lavori preparatori per la «seconda fase» dei negoziati: quella sui rapporti commerciali tra Ue e Regno Unito. Per dirla alla Neil Armstrong sulla Luna, si tratta di un piccolo passo che è però un balzo gigantesco. A questo punto, inizierà infatti una serie di colloqui tra i 27 Paesi che rimarranno nell'Unione dopo Brexit per stabilire quale strategia adottare nelle trattative sugli accordi commerciali che dovranno regolare i rapporti tra Ue e Regno Unito. La partenza vera e propria avverrà solo dopo una nuova decisione dell'Unione Europea, ma l'intenzione di venirsi incontro è stata dimostrata. Insomma, lo stallone è stato evitato. Secondo quanto ha annunciato Angela Merkel nella breve conferenza stampa che ha tenuto



Angela Merkel, Theresa May ed Emmanuel Macron chiacchierano prima dell'eurovertice di ieri a Bruxelles (Getty Images)

LA SCHEDA

COMPENSAZIONE

Tre erano le grandi questioni da risolvere nella «prima fase» delle trattative per la Brexit. Numero uno: la buonuscita britannica da pagare per il divorzio, per via degli impegni economici già presi prima del referendum. Theresa May ha ammorbido le proprie posizioni, fino a promettere una compensazione da 20 miliardi di euro (ma l'Ue ne chiede almeno 50).

CONFINI

Il punto due è lo status dei cittadini di altri Paesi dell'Unione Europea residenti nel Regno Unito (la premier ha di recente garantito che i loro diritti, compresi quelli di 600mila italiani, non saranno toccati). Il terzo punto riguarda il confine con l'Irlanda, l'unica frontiera di terra fra Regno Unito ed Unione. E qui le trattative sono ancora in corso.

SECONDA FASE

La seconda fase, che potrebbe addirittura iniziare a fine anno, riguarderà il grosso nodo del futuro rapporto economico fra l'Europa a 27 e la Gran Bretagna.

dopo gli incontri a Bruxelles, questa «seconda fase» dei negoziati potrebbe iniziare entro dicembre: con poco ritardo rispetto a quanto preventivato. «Sono stati fatti più progressi rispetto all'ultima volta che ci siamo incontrati, anche se ancora non abbastanza», ha detto. «Ci vorrà il tempo necessario, un processo che prende più tempo del previsto. Non vuol dire che non arriverà alla fine, stiamo lavorando duramente per raggiungere questo scopo, solo che è difficile dirlo già a ottobre 2017 quale sarà il risultato per marzo 2019, è un processo passo per passo».

Tre erano le grandi questioni da risolvere nella prima fase. Numero uno: la buonuscita britannica da pagare per il divorzio, per via degli impegni economici già presi prima del referendum. E qui Theresa May ha ammorbido le proprie posizioni, fino a promettere una compensazione da 20 miliar-

di di euro. Il punto due è appunto la già citata situazione dei cittadini di altri Paesi dell'Unione Europea residenti nel Regno Unito. E adesso ci sono stati appunto questi ultimi impegni. Il terzo punto era quello del confine con l'Irlanda. In realtà l'Unione Europea non è ancora soddisfatta, ma è stata riconosciuta la buona volontà di Londra per arrivare a un accordo soddisfacente per tutti.

La seconda fase, però potrebbe essere ora lunga. Angela Merkel ha spiegato che sarà sicuramente più difficile della prima. Bisognerà infatti prima di tutto mediare tra tutti gli interessi economici dei Paesi dell'Unione; poi trovare un primo compromesso; poi trovarne un secondo con gli interessi economici del Regno Unito. Insomma, la data di uscita del Regno Unito dall'Ue già stabilita al marzo 2019 potrebbe non bastare: ma Theresa May ha proposto per dopo il 2019 un periodo di transizio-

ne di due anni, in cui per il Regno Unito continueranno a valere le regole dell'Unione Europea e in cui continuerà a valere l'autorità della Corte di Giustizia della Ue. Anche se i duri e puri della Brexit la criticano, e dall'Ue su questo punto non è ancora arrivata nessuna risposta. Proprio per sostenere una posizione «ragionevole» Theresa May - è stato confermato - durante la cena del summit dedicata alla Brexit ha pregato i partner europei di farle portare a casa un risultato che le consenta di difendersi dagli attacchi politici «domestici».

Avrebbe inoltre confermato la volontà di avere un approccio «creativo e pragmatico» ai negoziati in modo da arrivare a stabilire con l'Ue una partnership futura «forte» e ha ribadito l'impegno «incondizionato» a portare avanti «una cooperazione forte nel campo della sicurezza».

TRUMP SLOVACCO

Repubblica Ceca oggi alle urne
Favorito Babis

I cechi sono da ieri chiamati alle urne per rinnovare il parlamento: gli aventi diritto sono 8,5 milioni e si vota fino alle 14 di oggi. Secondo le previsioni la vittoria andrà al movimento populista Alleanza del cittadino scontento (ANO, in ceco «si») del milionario Andrej Babis, 63 anni, noto anche come il «Trump ceco», sotto indagine in patria per presunta evasione fiscale e indagato anche dall'Ue per frode. Babis, che ha governato in questa legislatura in coalizione con i socialdemocratici e i democristiani, si è dimesso a maggio dall'incarico di ministro delle Finanze proprio in seguito all'indagine e a settembre ha perso l'immunità parlamentare. Babis, proprietario dei due principali quotidiani nazionali, di tre canali televisivi e due radiofonici, eurosceptico, vuole che gli immigrati rimangano fuori dal Paese e prevede grandi investimenti nella Difesa.

Al voto si presentano 31 formazioni politiche e i sondaggi danno ANO al 27%, seguita dai comunisti e dai socialdemocratici, che avrebbero però entrambi meno del 12%. In caso di vittoria, Babis potrebbe formare un governo di minoranza con l'appoggio di comunisti ed eurosceptici. Il magnate di origine slovacca deve le sue fortune ad Agrifert, un impero agro-industriale e chimico. Secondo Forbes il suo patrimonio ammonta a circa 4 miliardi di euro, superiore anche a quello di Donald Trump (circa 3 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA